

GALLORO E' PARROCCHIA

Già da molto tempo il Vescovo di Albano aveva in mente di dividere la Parrocchia di Ariccia e crearne una nuova con l'intenzione di affidarla ai Padri Gesuiti. L'anno scorso, in occasione dell'avvicendamento del superiore di Galloro, espose di nuovo il suo desiderio ai Superiori di Roma.

Bisogna dire a onor del vero che gli abitanti intorno al Santuario, quantunque i nostri Padri si prodigassero, senza autorità né impegno, agli infermi, alle re-



Il neo Parroco con un gruppo di chierichetti.

ligiose, ai bambini e ai giovani della zona, avevano bisogno urgente di una cura spirituale più assidua e ordinata.

Ed ecco che alla visita annuale del P. Provinciale del 1964 il Vescovo mostrò la lettera dell'Em.mo Cardinal Pizzardo con cui chiedeva insistentemente al P. Generale che i Gesuiti accettassero la cura della nuova Parrocchia. Il P. Generale, dopo matura riflessione, pensò che si dovesse accettare. Venne perciò emanato dalla Curia Vescovile di Albano il decreto di erezione della nuova Parrocchia con relativi confini. Tale decreto venne sottoscritto il 17 agosto dall'Em.mo Cardinal Pizzardo e dal R. P. Provinciale G. C. Federici e quindi inoltrato presso la S.C. del Concilio per la dovuta approvazione.

Il P. Nazzareno Sartini, il sabato 24 ot-

tobre, nella Curia Vescovile di Albano, prestava giuramento nelle mani di S. E. Mons. Raffaele Macario, Vescovo Suffraganeo di Albano. Il pomeriggio della domenica 25, festa di Cristo Re, alle 16,45, aveva luogo la solenne cerimonia di presa di possesso, presieduta da S. E. Mons. Macario e diretta dal R.mo Cancelliere Mons. Luigi Lovazzano, presenti il R. P. Provinciale romano della C. D. G., il R. P. Superiore del Santuario, P. Lessi, tutta la Comunità religiosa, e inoltre il Sindaco di Ariccia il sig. Luigi Bellani con alcuni Assessori e il Gonfalone scortato da guardie municipali.

Cantato il « Veni Creator », il R. P. Superiore, per incarico di Sua Ecc., leggeva i tre decreti dell'erezione della Parrocchia, della delimitazione dei confini e della nomina del Parroco. Quindi il Vescovo imponeva la cotta, la stola e la berretta, e il nuovo Parroco prendeva possesso della chiesa, chiudendola, del fonte battesimale, del confessionale e dell'altare baciandolo ed aprendo e chiudendo il Tabernacolo; infine rivolgeva la parola al popolo, annunciando un programma molto semplice: che Cristo possa regnare con la sua grazia nelle anime di tutti i parrocchiani, e chiedeva di essere aiutato in questo compito. Prendeva quindi la parola S. E. Mons. Macario esponendo i motivi della nuova Parrocchia e cioè di poter più facilmente raggiungere tutti i parrocchiani, e spiegando che appunto per questo aveva dovuto adottare un criterio che tenesse conto più del numero che della topografia. Terminata la cerimonia della erezione della Parrocchia e del possesso del Parroco, si cantava il « Te Deum ». Seguiva la Messa concelebrata da S. E. Mons. Vescovo, dal R. P. Provinciale e dal nuovo Parroco. Durante la prima parte era all'altare solo il Vescovo, mentre gli altri due concelebranti rimanevano in disparte dentro il presbiterio: all'Offertorio salivano all'altare anche gli altri due e si iniziava la parte veramente suggestiva dalla recita ad alta voce, ora alternata ed ora corale, delle preghiere liturgiche, da parte degli stessi concelebranti: il momento culminante della

suggestività è stato quando i tre concelebranti si sono voltati ciascuno con una pisside in mano recitando l'« Ecce Agnus Dei », e poi sono scesi a distribuire la Comunione al popolo. Terminate tutte le sacre funzioni S. E. Mons. Vescovo e le autorità religiose e civili si trattenevano amabilmente con la Comunità religiosa del Santuario e della Casa di Esercizi. La sera stessa aveva luogo il primo battesimo, e dentro la settimana il primo matrimonio.

Fin dal primo giorno il Parroco ha cominciato la visita ai numerosi Istituti religiosi e alle famiglie, aiutato in questo da alcuni fogli che il Superiore aveva già mandato alle famiglie invitandole a riempirli con i nomi dei componenti: le risposte sono state centinaia, e da questo si può avere una prima indicazione della sensibilità della gente alle nostre iniziative. Perciò la speranza di un buon lavoro non manca, e con una organizzazione più stabile e più solida, qual'è quella parrocchiale, si spera di far sviluppare sempre di più la devozione per il Santuario.

P. Z. CARLUCCI S. I.
Vice parroco



I tre Concelebranti si apprestano a distribuire la S. Comunione.

IL NOSTRO SANTUARIO

Il Santuario di Galloro trovasi a 29 km da Roma, quasi a metà strada tra Ariccia e Genzano, sulla strada della Via Appia Nuova che congiunge Roma a Napoli, situato su una collinetta a 429 m s.l.m.

La Chiesa, a croce latina, lunga 48 m e larga 9 (escluse le Cappelle laterali, 3 a destra e 3 a sinistra), con la crociera di m 19 e con l'altezza di m 26 dal piano della Chiesa alla volta della Cupola, non difetta di bella armonia nelle sue linee architettoniche semplici ed eleganti, e fu eretta nel 1624 su pianta e disegno del P. F. Michele da Bergamo, Cappuccino, architetto a quei tempi assai stimato ed oltremodo caro al Sommo Pontefice Urbano VIII.

Nel 1662, per ordine di Alessandro VII, il Bernini corresse il disegno originale

della fabbrica portandola alle armoniche proporzioni che oggi essa presenta ed elevò la facciata, di cui ancora il tempio era privo, vero gioiello di architettura nel suo assieme sobrio ed elegante e che presenta la peculiare caratteristica di essere esente da quelle mende di esagerazione propria dell'epoca in cui sorse.

Parimenti del Bernini, che ne ebbe incarico dal Card. Carlo Emmanuele Pio, Vescovo di Albano, è il tempietto eretto nell'abside della Chiesa per collocarvi la miracolosa immagine della Vergine Immacolata a cui il Santuario è dedicato.

Molto sviluppato in altezza, il tempietto par che tocchi il cielo della Chiesa cui conferisce così maggior grandiosità. Eleganti, sveltissime colonne sostengono sui loro leggiadri capitelli corinzi la meravi-

gliosa trabeazione che, per conservare il carattere di arditissimo slancio di tutto il tempio, finisce con due statue leggiadramente adagiate dall'uno e dall'altro lato e rappresentanti l'Innocenza e la Mansuetudine. Due candelabri di grande eleganza, terminanti in due faci accese, compiono lo scopo, evidentemente voluto dall'artista, di dare a questo meraviglioso lavoro il magnifico effetto di una non so quale evanescenza che porta la fantasia dell'ammiratore a spaziare in campo molto più vasto, che non sia il tempio che lo contiene.

A questo gioiello d'arte berniniana si veniva ad aggiungere nel 1867 il magnifico altare realizzato con tanta magnificenza con le offerte della Nobiltà romana e con i marmi e le pietre donate dall'Em. Card. Antonelli.

I giornali di Roma del tempo ne parlarono diffusamente, essendo stato per circa una settimana esposto all'ammirazione del pubblico nell'officina Leonardi a Roma. Inutile una dettagliata descrizione dei suoi particolari, ma sembrerebbe quasi impossibile che tanta varietà di marmi e di pietre dure non abbiano per niente nociuto all'armonia delle tinte. Eppure l'eleganza armonizzata bellamente con la ricchezza; ed il Ciborio soprattutto, così ricco di lapislazzuli, sardoniche, onici,



Il tempio berniniano.



Il Santuario di Galloro con la facciata del Bernini.

ametiste, malachite, diaspri, è stimato un capolavoro: i più noti scultori, mosaicisti e argentieri di Roma a quel tempo furono scelti per l'esecuzione di quest'opera.

Il Santuario, che cominciò ad officiarsi il 15 maggio 1630, fu in seguito abbellito e andò sempre più crescendo in venerazione, specialmente per opera dei Sommi Pontefici che, dal loro soggiorno estivo di Castel Gandolfo, solevano recarsi a Galloro per venerare la Madonna miracolosa.

Urbano VIII fu contentissimo della costruzione del nuovo tempio e, quando seppe che era stato terminato, si recò a Galloro con tutta la sua corte, vi celebrò la S. Messa e regalò al Santuario i paramenti sacri che aveva portato seco.

Alessandro VII, dei Principi Ghigi, allora Signori di Ariccia, dette l'incarico al Bernini di ingrandire la Chiesa, di fare la facciata ed il tempio della Madonna, sovrastante l'altar maggiore.

Clemente XI ornò di marmi l'altare maggiore, sotto il quale si conserva il corpo del martire S. Clemente, che Egli vi fece trasferire da Roma il 29 maggio 1716.

Benedetto XIV, da Castel Gandolfo, tutti i sabati di ottobre veniva immancabilmente a Galloro, e nel 1757 ordinò a sue spese la bella balaustra di marmo.

Un singolare attestato della sua devozione alla Madonna di Galloro lo dette Pio VII. Nel 1798 gli invasori francesi depredarono sacrilegamente tutti gli oggetti preziosi; e così furono portate via anche le corone d'oro della S. Immagine, incoronata la prima volta dal Capitolo Vaticano il 10 giugno 1726. Il S. Padre Pio VII, reduce dalla prigionia, come atto di riparazione, fece fare a sue spese le attuali corone d'oro della Vergine e del Bambino, ed Egli stesso compì la solenne incoronazione il 20 ottobre 1816. Come il suo predecessore Benedetto XIV, anch'Egli veniva ogni sabato d'ottobre a visitare la Madonna. Anzi si racconta che il 1° ottobre 1804, arrivato al Santuario, andò in Sagrestia, vestì gli abiti sacri e fece la funzioncina pomeridiana.

Gregorio XVI nel 1844 concesse al Santuario, in perpetuo, il privilegio dell'Indulgenza plenaria quotidiana per i vivi e i defunti.

Pio IX poi soleva perfino tenere udienza in una sala attigua al Santuario.

Leone XIII, che da Cardinale veniva spesso a visitare la Madonna, fatto Papa, concesse il privilegio della Messa votiva.

Il 15 settembre 1959, ripristinando a quasi un secolo di distanza la bella tradizione, anche il sommo Pontefice Giovanni XXIII si recava a visitare il Santuario e l'annessa Casa per Esercizi Spirituali dei Padri della Compagnia di Gesù.

L'esempio dei Sommi Pontefici era seguito da Cardinali, Prelati e Nobili, moltissimi dei quali dettero prove di singolare devozione alla Madonna di Galloro.

Gli Ariccini, come è giusto, vanno orgogliosi di avere nel loro territorio il Santuario di Galloro, e di sentirsi sotto la particolare protezione della Madonna che più volte li liberò dalla peste ed altre gravi calamità.

Per voto, in ringraziamento di essere stati salvati dalla Madonna durante la peste del 1656, celebrano con grande solennità la festa dell'Immacolata, con la caratteristica processione detta della « Signorina », perché una fanciulla di non più di 10 anni, bianco vestita, adorna con un manto celeste e con in capo una corona d'argento porta una preziosa statuetta della Madonna, che poi resta esposta durante l'anno nella casa del « Festarolo ».

Un tempo solennizzavano anche l'annuo ricordo della traslazione della S. Immagine con una processione ed una fiera istituita nel 1662 dal Papa Alessandro VII. La fiera, detta « Franca » si estendeva dal Castello di Ariccia fino al piazzale di Galloro: nel Palazzo Chigi un grandioso quadro dell'epoca la rappresenta in tutte le sue bizzarre varietà.

Il fervore della devozione del popolo Ariccino alla Madonna di Galloro fu in seguito principalmente alimentato e tramandato per opera di due fiorenti Congregazioni Mariane, sorte nel 1854 e che ormai hanno tradizioni di famiglia.

Anche gli abitanti di Genzano, Lanuvio ed Albano frequentano il Santuario di Galloro; e non mancano gruppi di fedeli che, accompagnati dai loro Parroci, vengono sempre più frequenti in devoto pellegrinaggio da Roma e dagli altri Castelli Romani e anche da paesi più lontani.



Tra i fedeli del Santuario è iniziata una raccolta per i fondi necessari al restauro del Pavimento. Si ha buona speranza che presto si arrivi a quanto occorre per dar corso ai lavori.

La Madonna di Galloro

Questa è la venerata Immagine della MADONNA DI GALLORO, tolto lo sfondo dorato che aveva lo scopo di mettere in maggiore risalto la figura della Vergine e del Bambino.

Come è risaputo, è dipinta sul sasso, sopra un leggero strato di calce. Qua e là appaiono le lievi scrostature dovute alla difficoltà di collocare sull'immagine gli ori e le gioie offerte dai devoti. Un ladro sacrilego, con incredibile audacia, favorita da una indubbia conoscenza di tutto che poteva rendere indisturbata la nefanda opera sua, il 17 ottobre 1963, portò via, ad eccezione delle corone della Madre e del Bambino, tutti i doni votivi, magnifica testimonianza di perenne gratitudine, compresa la preziosa rosa d'oro offerta da Carlo IV, re di Spagna, l'anno 1817.

L'immagine, così spogliata dei suoi aurei ornamenti e di ogni sovrastruttura, offre, ad un'attenta osservazione, alcuni rilievi non del tutto privi di interesse.

Il devoto pittore non si è preoccupato di particolari anatomici, né di ricchezza del pannello, né della vivacità del colore, ma ha popolato il fondo di stelle ed ha concentrato tutta la sua anima nel volto delle sante immagini. Il Bambino fissa su di te il suo sguardo, benigno, stringe al petto, come cosa sua, il mondo, ed alza la sua destra per benedirti. La Madre, che tiene amorevolmente in braccio il Bambino, avvolgendolo nel suo manto, anch'essa ti guarda con materna dolcezza. Poggia, sollevato, sul petto un ramoscello fiorito: è senza spine e le tre rosette simboliche ti ricordano le tre grandezze di Lei: il suo immacolato concepimento, la sua divina maternità, la sua regalità.

L'assenza delle spine fece senz'altro riconoscere fin da principio, nel pio pittore, la voluta allusione al singolare privilegio che preservò la Madre di Dio dal peccato originale. E perciò si legge nell'antica iscrizione che si conserva dietro l'altar maggiore:

Salve Christi sacra parens
Flos de spinis spina carens.



La Madonna di Galloro.

D. DINI S.I.

SALVE CHRISTI SACRA PARENS

FLOS DE SPINIS SPINA CARENS